

MERCOLEDÌ
2
FEBBRAIO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I fascisti sparano all'università di Roma 2 compagni feriti, uno gravissimo. Oggi mobilitazione

Potere delle illusioni

I fascisti armati ritornano nella Università per uccidere. Tornano organizzati, ricaricati, come sempre protetti, sicuri che le cose stanno cambiando e che quindi nessun mascheramento è oggi necessario.

A Napoli, appoggiati da altrettanti cani-lupo, i tutori dell'ordine arrestano in casa i fascisti, ricaricati, come sempre protetti, sicuri che le cose stanno cambiando e che quindi nessun mascheramento è oggi necessario.

Malfatti ricostruisce l'Università attorno alle osse di quei baroni pluri-

Assalto preordinato, polizia "stranamente" assente. Appuntamento cittadino alla facoltà di lettere occupata

ROMA, 1 — Due compagni gravemente feriti, dei quali uno in coma con una pallottola in testa, sono il bilancio di un nuovo assalto omicida dei fascisti all'università di Roma. Penetrati in circa 100 nell'ateneo, suddivisi in due gruppi, i fascisti hanno dato il via a una furbonda sparatoria contro i compagni scesi nei viali per respingere la provocazione.

Due compagni sono rimasti colpiti, pare da proiettili calibro 9.00 (al Policlinico abbiamo ascoltato un poliziotto che, per telefono, asicurava i suoi superiori che di tale calibro si trattava, e non del 7.65 in dotazione alla PS). Il primo, con una pallottola alla nuca, rimasta conficcata nel cranio, si chiama Guido Bellachoma, di 22 anni, iscritto a Legge, è attualmente sottoposto a intervento chirurgico alla clinica neurochirurgica del Policlinico per l'estrazione della pallottola e di schegge che pare abbiano lesso la materia cerebrale; il compagno è in coma e i sanitari si sono riservati la prognosi. Il secondo è Mangone, di 24 anni, che è stato ferito al piede sinistro, con entrata e uscita della pallottola e prognosi di 10 giorni. E' iscritto a Economia e Commercio e fa parte del Collettivo Discutere. Malfatti ricostruisce l'Università attorno alle osse di quei baroni pluri-

luminati per attività illecite, sepolti nel '68 ed oggi nuovamente riportati alla luce dalle mille complicità e ricatti reciproci, legami pericolosi ma duri a sciogliersi. Un «nuovo» parcheggio per studenti disoccupati con diploma, un nuovo «setaccio» per individuare le «menti» fedeli nei secoli all'ordine costituito.

Sicuri i fascisti, i tutori dell'ordine, i baroni e i ministri che ogni giorno annunciano — senza più esibire la «faccia di convenienza» — nuove misure, nuove tasse, nuovi espropri al salario proletario. Qualunque cosa accada, per questi signori è un'occasione per dimostrare a loro stessi, prima che alle loro «vittime», la loro forza, la loro volontà di vendetta, la loro capacità di mantenere le cose così come «erano». La loro legittimazione fa per a pugni con la realtà: i loro provvedimenti — anche i più duri e criminali — sono sempre insufficienti, e sono loro stessi a riconoscerlo, da Andreotti a La Malfa oggi articolista di fondo nella sua «Unità». E' il limite di quella che da molti viene chiamata «germanizzazione» del quadro politico italiano.

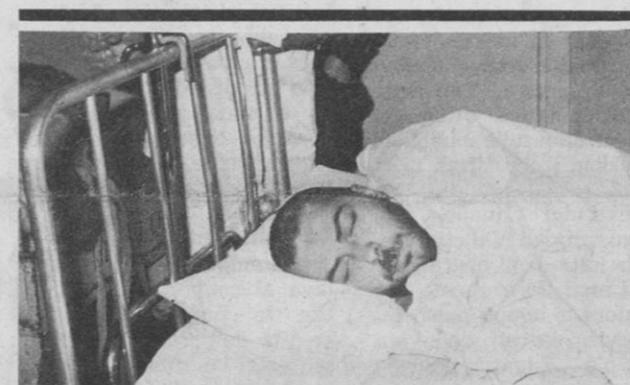
Ultime notizie confermano che le condizioni di Guido Bellachoma sono gravissime; pare che, comunque, possa essere compromesso il senso dell'equilibrio. L'intervento è terminato alle 15.30 con l'estrazione delle schegge della pallottola. La mobilitazione immediatamente proclamata dai compagni si articola per ora in un concentramento generale a Legge da un corteo che ha percorso l'università di Roma alle 11 di mercoledì, preceduta da un blocco della didattica e da

una manifestazione di studenti a Catena nel PDUP (pag. 6).

Oggi mercoledì 2, ore 18.30 al pensionato Bocconi

Milano - Assemblea cittadina

Per sviluppare e organizzare l'opposizione della classe operaia e di tutte le masse popolari, contro l'attacco padronale e la collaborazione sindacale, contro il governo delle astensioni. Per preparare a partire da una manifestazione cittadina per sabato 5 febbraio, la mobilitazione e la lotta contro l'accordo sindacati-Confederazione, che sfornano condizioni materiali di vita dei proletari e più se sfornano più credono di essere al riparo, di aver esorcizzato ciò che in questi anni è cresciuto. Potere dell'illusione.



Alcuni dei bossoli e delle cariche detonanti esplosi dai fascisti. In basso: il compagno Guido Bellachoma appena uscito dalla sala operatoria.

Palermo, Torino, Napoli, Roma

Università occupate

Malfatti ritira la circolare

TORINO, 1 — E' in atto da giovedì la mobilitazione degli studenti universitari di Torino contro l'ultima circolare di Malfatti, attraverso varie forme di lotta. Palazzo Nuovo che comprende la facoltà di Lettere, Magistero, Scienze Politiche e Legge, è stato occupato, dopo che le varie assemblee tenutesi, hanno visto in generale un crescendo di partecipazione, avevano deciso di approvare le proposte del comitato di lotta: il blocco di tutte le attività didattiche e l'assemblea permanente per discutere e coordinare le diverse iniziative.

E' chiaro come attraverso la circolare prima e il progetto di riforma poi, si voglia approfittare della situazione di estrema disgregazione dentro l'Università, per dare un altro contributo alla ristrutturazione che è andata avanti in questi anni.

Non c'è da stupirsi quindi di come la gestione delle prime assemblee abbia spesso avuto un carattere di estrema confusione sia nei contenuti (molto spesso si rimaneva fermi al problema del rifiuto della circolare) che nelle forme di lotta proposte. Ciò che probabilmente ha permesso di superare questo stato di cose è stata proprio la progressiva riappropriazione da parte degli studenti della direzione politica delle riunioni e delle assemblee, che ha trovato molto spesso imparati e «stupiti» gli stessi compagni della sinistra rivoluzionaria.

E' quindi importante discutere gli obiettivi da darsi al di là del rifiuto della circolare. Questo vuol dire per esempio capire cosa significa per noi il progetto di riforma di Malfatti.

Da un lato bisogna impedire che passi un altro elemento di divisione tra gli studenti (distinzione del titolo di studio in tre livelli: diploma, laurea, dottorato di ricerca; chiusura della liberalizzazione dell'accesso all'università per completare la controlliforma delle medie superiori, diminuzione drastica degli appelli d'esame, ecc...), dall'altro ottenere che siano superati tutti i «vizi» strutturali che impediscono una gestione della didattica a loro favorevole, e che con questa riforma diventeranno ancora più pesanti. Rendere cioè possibile una mobilitazione con i settori democratici del personale docente (continua a pag. 6).

Il ministero della Pubblica Istruzione ha inviato questa circolare, di cui riportiamo ampi stralci, a tutti i Rettori delle Università italiane.

«Giunge notizia che in alcuni Atenei sarebbero in corso agitazioni, in quanto alcune facoltà hanno inteso dare immediata applicazione al parere del Consiglio Superiore (fatto proprio dal Ministero N.R.), modificando in tal modo precedenti decisioni in ordine ai piani di studio individuali già approvati. Un tale comportamento, pur corretto sotto il profilo sostanziale, non è dubbio che reca turbamento al normale svolgimento dei corsi e disagio agli studenti che ne hanno iniziato la frequenza, per cui questo ministero segnala l'opportunità che le competenti autorità accademiche tengano conto del contenuto del richiamato parere del Consiglio Superiore a far tempo (a partire N.R.) dall'anno accademico '77-'78».

È necessario un coordinamento nazionale

Da circa due settimane si è sviluppato a Napoli un dibattito sui temi della riforma Malfatti. L'iniziativa in un primo tempo è partita dai precari; la riforma Malfatti prevede infatti l'espulsione di 2/3 del personale precario dell'Università; lo spazio politico aperto dalla loro lotta e la natura estremamente reazionaria del progetto hanno permesso lo sviluppo di un ampio e capillare dibattito, che ha coinvolto in assemblee di corso, di istituto e di facoltà la maggioranza degli studenti universitari. Tutti i compagni notavano la qualità nuova del dibattito, che partiva dai vari progetti di riforma ma che subito si generalizzava ai problemi dell'occupazione, alla condizione di vita del proletariato giovanile e al (continua a pag. 6).

Trento - Nei corpi armati dello stato nessuna deviazione: solo l'obbedienza al potere politico

E' QUESTO IL SIGNIFICATO DELLE RIVELAZIONI DI LOTTA CONTINUA

Trento è oggi una polveriera: se dovesse esplodere, speriamo faccia saltare in aria i veri colpevoli di un dramma che ha coinvolto l'intera nazione. Questa la constatazione e l'auspicio del «Corriere della Sera» di ieri a commento dell'interrogatorio del colonnello dei CC Michele Santoro. Ma questa polveriera ha già cominciato ad esplodere, dal momento in cui dall'operazione «depistaggio» guidata da Santoro, da Molino e

dal SID, si è passati finalmente ai tre mandati di cattura, per favoreggiare in strage e altri reati proprio contro gli uomini dei CC del SID e del ministero dell'Interno. E con le nostre nuove rivelazioni di ieri sulla duplice riunione al vertice — a Trento presso il commissario del governo e a Roma al ministero dell'Interno convocato segretamente l'8 novembre 1972 per tentare di soffocare le documentate denunce di LC — abbiamo finalmente una indicazione precisa per risalire la scala gerarchica dell'eversione e della copertura dell'organigramma golpista fino ai vertici del potere politico e militare.

«Probabilmente i vertici ministeriali assunsero un comportamento cauto sapendo di non potere sostenere in sede dibattimentale una posizione di totale difesa del commissario Molino» commenta l'avv. Avantì, il contenuto della nostra nuova denuncia. In realtà si trattava assai più di tentare disperatamente di coprire non solo Molino, ma tutta la rete dei servizi segreti e dei corpi dello stato coinvolti nella strategia della strage, di cui Molino rappresentava un'articolazione criminale e decisiva, ma solo una articolazione. Al di sopra di lui c'era il questore Leonardo Musumeci, il capo della divisione affari riservati Elvio Catenacci, e il ministro dell'Interno, pri (continua a pag. 6).

Otranto: ordinato dal pretore il recupero della nave "Cavtat"

Si estende mediante Comitati popolari la mobilitazione per impedire ogni ulteriore ritardo

OTRANTO (LE) — Sembra che si stia arrivando alla fase conclusiva dell'affare Cavtat, la nave affondata al largo delle coste di Otranto nella primavera del 1974. Un'ordinanza del pretore Maritati ha imposto per il 28 febbraio massimo l'inizio delle operazioni di recupero, le operazioni devono essere effettuate dalla società Faiben, consociata dell'ENI, con una spesa di 3 miliardi. Il drastico intervento ha messo a nudo le spalle al muro il governo che si trova adesso a dover rispettare i tempi decisi o a rimanere tagliato fuori. Ha messo in difficoltà il PCI che solo poco giorni prima dell'ordinanza Maritati, aveva pensato bene di presentare addirittura una proposta di legge in tre articoli, una soluzione che avrebbe diluito tanto i tempi che sicuramente le 270 tonnellate di piombo tetraetile e tetrametile, sarebbero rimaste in fondo al mare Adriatico per chissà

Il pretore Maritati ci ha rilasciato questa mattina questa dichiarazione sulla decisione del governo di presentare un disegno di legge.

Cosa ne pensa del decreto del governo?

Non posso emettere un giudizio in ordine al provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri in quanto non ho nessuna notizia certa e chiara. Mi riservo di formulare l'eventuale giudizio solo quando avrò saputo con più precisione.

Cosa farà ora?

Il mio provvedimento cioè la mia ordinanza di recupero è stata emessa e deve essere eseguita a meno che non si volesse con un atto di legge modificare il codice di procedura penale o la Costituzione.

sì quanti altri mesi. E questo nonostante che a Otranto, paese di circa 4 mila abitanti, si sono fatte manifestazioni con oltre 3 mila persone. Le ragioni di tanto attenzione di tanta paura dell'inquinamento

proveniente dal nord Europa verso le coste del Marocco.

La chiarezza che su questo punto e su altri si sta facendo è notevole.

Proletari, pescatori, compagni della zona si sono mossi con iniziative che proprio in questa fase si stanno potenziando ed estendendo. Il rischio che l'ordinanza Maritati venga in qualche modo disattesa

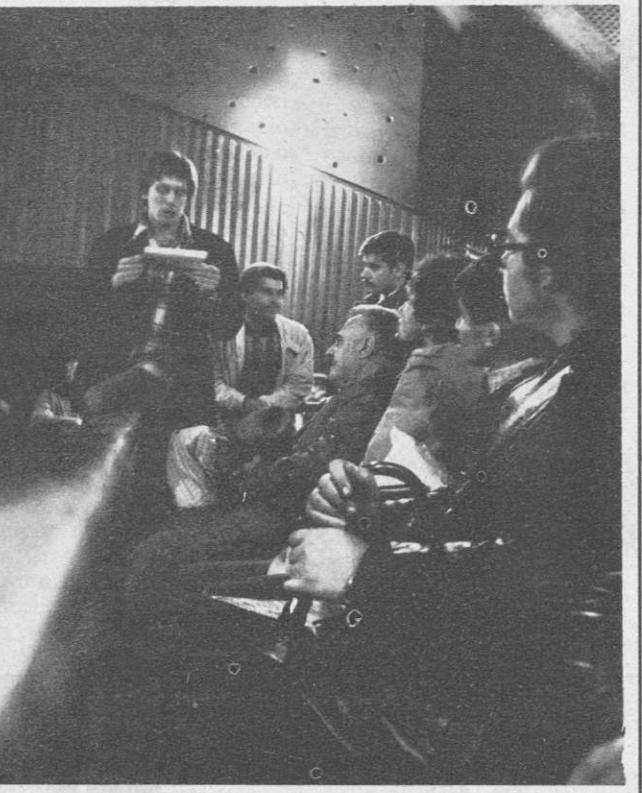
può essere reale; così come si parla di iniziative tendenti a promuovere il pretore per rimuoverlo dal suo incarico.

Intanto proprio nella seduta di ieri il governo ha presentato un disegno di legge che prevede lo stanziamento di 10 miliardi per i lavori di recupero. Tanta bontà da parte di Andreotti non può che destare sospetti.

E infatti il disegno, per

i tempi che richiede la sua conversione in legge sposterebbe di molti mesi, sicuramente dopo l'estate, i tempi di recupero.

I comitati popolari che si sono costituiti, nei paesi nella fascia di Otranto, all'interno dei quali le cooperative dei pescatori e i lavoratori stagionali del turismo svolgono un ruolo fondamentale, devono opporsi con forza alla manovra del governo, sostenere fino in fondo l'ordinanza Maritati, organizzare la mobilitazione e la vigilanza popolare fino al recupero completo di 990 barili giacenti sul fondo del mare.



Processo NAP: chi è Giovanni Di Matteo

Anatomia di un reazionario

Sostenitore, insieme ad Almirante, dell'ergastolo per i sequestri di persona, una delle sue ultime "perle" è stata l'avocazione del procedimento per l'assassinio del giovane marocchino a Termoli.

Ieri all'ultima udienza del processo NAP a Napoli ha testimoniato il Procuratore, capo della Repubblica di Roma Giovanni De Matteo, in quanto vittima di un attentato contro la sua auto attribuito a NAP.

Durante la deposizione gli è stato chiesto tra l'altro se avesse mai collaborato con la rivista «Difesa Nazionale» e il dott. De Matteo ha risposto che non aveva mai avuto occasione di scrivere articoli, ma che aveva partecipato a dibattiti e conferenze organizzati dalla stessa rivista.

A questo punto è utile ricordare che cos'è e chi si nasconde dietro «Difesa Nazionale». La rivista venne alla ribalta delle cronache quando, ai primi del 1974, pubblicò il testo di un discorso dell'ammiraglio Henke, allora capo di stato Maggiore della Difesa e già capo del SID nei primi anni della strategia della tensione, in cui si invitava esplicitamente alla creazione di un «potere militare» che mettesse fine

a «inefficienza, sperperi, ministri corrotti, degenerazione assembleare».

Inoltre Henke nello stesso discorso avrebbe anche rivolto l'appello a tutti gli ufficiali, di tutte le armi, «a svolgere un'attività coordinata allo scopo di porre termine alle umiliazioni, alle rinunce, alle mortificanti manovre di cui le Forze Armate sono oggetto». La gravità delle dichiarazioni attribuite da «Difesa Nazionale» al capo di Stato Maggiore provocò anche un'interrogazione di Pecciali del PCI ad Andreotti, allora ministro della difesa.

Ma, a parte questo episodio, chi si nasconde dietro «Difesa Nazionale», o meglio, dietro l'etichetta del fantomatico «Comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni» che firma la rivista?

C'è Luigi Cavallo, cane da guardia di Valletta contro le lotte degli operai Fiat negli anni '50 e agente provocatore a tempo pieno per i servizi segreti dello stato; c'è Edgardo Sogno,

«partigiano anticomunista» al soldo dei servizi segreti inglesi e americani durante la seconda guerra mondiale, fondatore dell'organizzazione anticomunista «Pace e Libertà» dopo la fine della guerra, golpista «bianco» e pagato dalla Fiat negli anni della strategia della tensione: entrambi sono stati incriminati dal giudice istruttore di Torino, Violante, per il tentato golpe dell'estate del 1974. E' in compagnia di questi signori che il dottor De Matteo ha ammesso di tenere conferenze e convegni, ma la cosa può stupire solo fino a un certo punto. Infatti il dottor De Matteo già abbastanza conosciuto per le sue idee non proprio democratiche, da quando è stato nominato procuratore capo a Roma ha letteralmente bruciato le tappe: in un'intervista al TG1 ha sostenuto, in sintesi, con Almirante che quasi contemporaneamente parlava al congresso del MSI, che la proposta di Andreotti dell'ergastolo per i sequestri di minori «non basta»; che per rendere più veloci i processi per i sequestri di persona non bisogna attardarsi nel tentativo di risalire ai mandanti (cioè ai veri «industriali del crimine») ma intanto castigare esemplarmente i pesci piccoli che cadono nella rete; che il «cittadino che si difende» anche con le armi non deve essere perseguito penalmente. Infine l'ultima «perla» in ordine di tempo (ma il «nostro» sembra promettere altre per il futuro) del dottor De Matteo è stata l'avocazione al suo ufficio (sancita dalla legge Reale) del procedimento per l'assassinio del giovane marocchino alla stazione Termoli da parte di un agente dell'ufficio politico.

ROMA:
Giovedì 3, attivo militanti e simpatizzanti della sezione Universitaria. A scienze politiche. Odg: riforma Malfatti e iniziativa antifascista.

NAPOLI - Giovedì in piazza i giovani dei circoli proletari

Raccolte nuove testimonianze sul raid poliziesco di sabato notte

NAPOLI, 1 — I funzionari di polizia che hanno ordinato e guidato le cariche contro i giovani che avevano imposto il prezzo politico del biglietto al S. Ferdinando alla rappresentazione della "Gatta Cenerentola" verranno denunciati mentre si sta preparando la mobilitazione per giovedì.

Ieri sera all'istituto Righi si è tenuta un'assemblea di giovani per decidere le iniziative da prendere subito e il giorno del processo per direttissima che con tutta probabilità si terrà venerdì o al più tardi lunedì. Purtroppo l'assemblea è stata gestita in modo burocratico e ha visto la passarella dei vari gruppi e delle varie organizzazioni, le analisi sui fatti di sabato erano spesso nient'altro che dei cliché stantii, praticamente la voce dei giovani dei circoli proletari non si è fatta sentire, a conferma dell'impressione che il movimento dei giovani a Napoli ha tempi ed espressioni specifici e che la capacità di mobilitazione dimostrata non è ancora accompagnata dalla chiarezza e autonomia politica che sarebbero necessarie.

Non è stato possibile stabilire esattamente l'orario della manifestazione che dovrebbe svolgersi giovedì; alcuni sostenevano l'utilità di farla coincidere con quella dei disoccupati e dei precari dell'università che si terrà di mattina mentre altri optavano per il pomeriggio, ogni decisione in merito è stata rimandata all'intergruppi che si è tenuto stamattina.

Abbiamo intanto raccolto altre due testimonianze sull'aggressione di sabato notte: Ecco: «Noi eravamo in 4 e dovevamo andare alla ferrovia, stavamo quasi dietro tutti. Ad un angolo c'erano dei poliziotti in borghese e uno si è messo ad urlare: "Prendete quei quattro". Ce la siamo data a gambe nei vicoli, ma due di noi sono stati presi e picchiati. Io ho fatto un

giro e sono tornato per avvertire gli altri che ancora venivano dalla nostra stessa parte, ho visto che erano in molti, erano infatti 150, cani poliziotti aiutati contro dei compagni che semplicemente si erano arresi, alzando le mani, un poliziotto che picchiava un compagno con il calcio del fucile in mezzo alle gambe uno che picchiava una ragazzina che avrà avuto 15 anni e no tredici anni».

Un altro: «Ho visto picchiare i compagni e non potevo far niente, non avevamo portato niente per difenderci, dalla mia parte c'era un solo poliziotto, un carabiniere e mi sono visto chiuso da tutte le parti; allora ho scorto una signora impacciata che stava uscendo l'ho presa sotto braccio e le ho detto: "Andiamo mamma", abbastanza forte da farmi sentire anche da quelli. Lo so che non è una cosa bella fare il furbo mentre picchiare i tuoi compagni, ma in quel momento li non avevo scelta, siamo saliti in macchina e così ho potuto vedere un po' tutti quei gippioni strapieni di giovani passare dalle parti del museo. Due giovani sono stati arrestati addirittura a piazza Dante, a un chilometro dal teatro.

Ho saputo di un altro che se l'è cavata facendo il furbo. Stava su un gippone e ha cominciato ad urlare: "C'è un errore. Io sono un funzionario delle Poste" e ha tirato fuori un tesserino, è finita che l'hanno accompagnato fino alla fermata dell'autobus che doveva prendere; a una mia amica invece è andata proprio male, sta all'ospedale; ma mi hanno detto di non andarla a trovare se no fanno passare dei guai anche a me».

La testimonianza dataci ieri da Elio Cadeo è stata sottoscritta anche dal giornalista di ABC Renato Marengo.

VIPITENO - Sciopero dello spaccio al "Gruppo Sondrio"

VIPITENO, 1 — Comunicato stampa dei soldati democratici del "Gruppo Sondrio" di Vipiteno

za di tre giorni più viaggio e di un permesso di 4 ore al mese;

3) garanzie da subito di una consistente licenza dopo il campo;

4) pubblicazione del percorso e del programma del campo invernale in modo da poter esercitare un controllo diretto sul tipo di marcia e delle condizioni in cui dovranno affrontare;

5) visita medica generale per tutti i soldati che dovranno andare al campo e adeguata assistenza medica durante le marce;

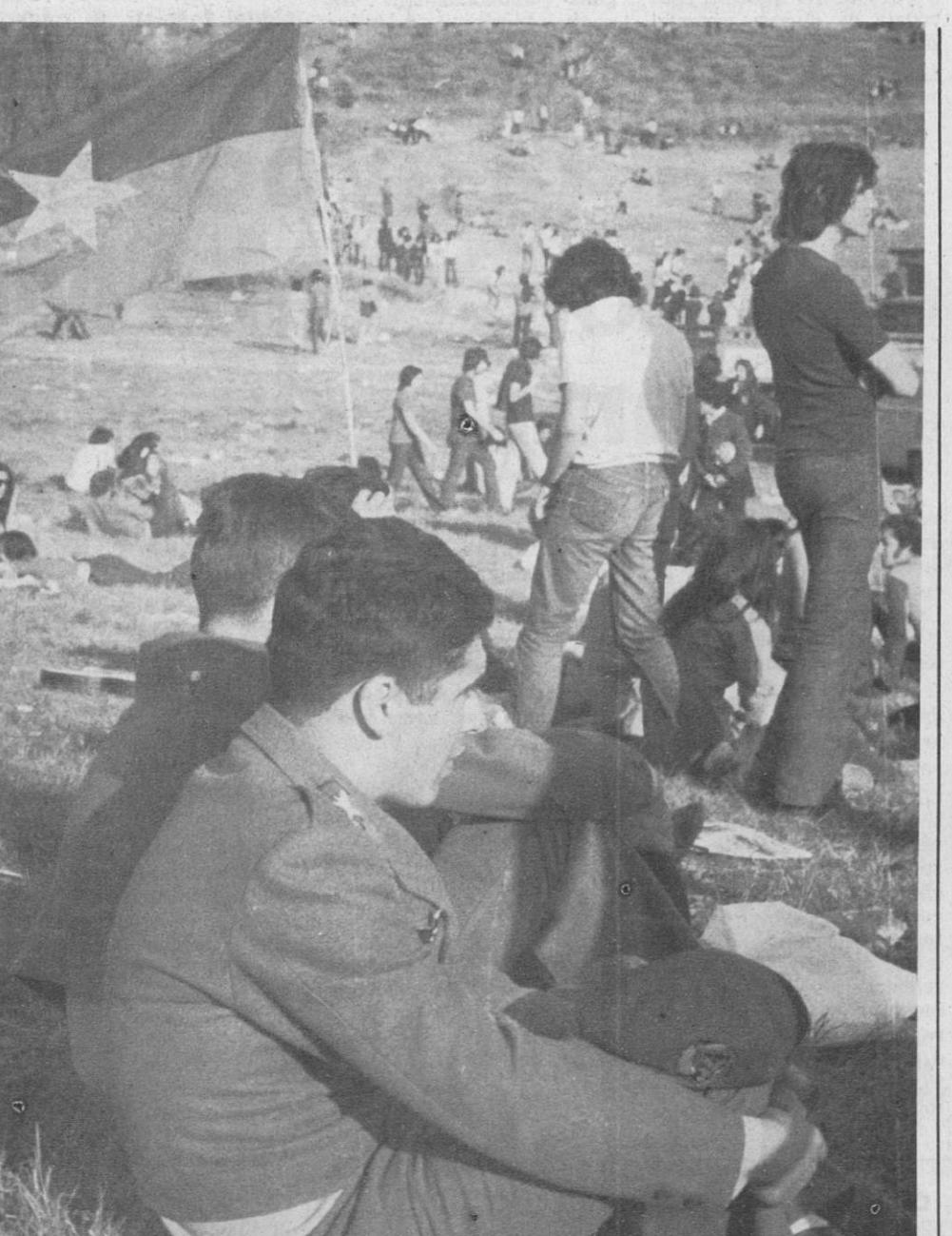
6) miglioramento delle condizioni di vita in caserma dal rancio, allo spaccio, al ripristino delle docce;

7) diminuzione delle punzoni e possibilità di difendersi prima di scontrarsi.

Alcuni giorni fa i soldati di Vipiteno avevano distribuito un volantino denunciando l'arresto di 4 alpini del Battaglione Morebego accusati di aver effettuato dei furti di indumenti militari; i soldati hanno invece denunciato con nomi e cognomi i furti effettuati da ufficiali della caserma, tra cui il ten. Carlo Gava e del cap. D'Elia che si sono valsi delle attrezzature della caserma e della mano d'opera dei soldati, uno per restaurare la propria casa di montagna, l'altro per costruirsi la villa a Colle Isarco. Il comandante della caserma ha dovuto imbarazzatissimo ammettere il fatto.

I soldati del "Gruppo Sondrio" hanno infine raccolto 21.000 lire per Lotta Continua perché esca Proletari in Divisa.

2) diritto ad una licen-



Anche nei rapporti con i giovani del nostro paese abbiamo fatto molti errori.

Invece che dare un contributo alla discussione li abbiamo usati come volantinatori.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i problemi delle alleanze.

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i

I sacrifici non hanno la forza delle pietre...

«L'austerità è un'arma»; questa è in sintesi la linea su cui i dirigenti revisionisti del PCI si sono attestati per giustificare la loro linea politica «astensionista» e i continui cedimenti nei confronti della strategia padronale e governativa. I problemi che in realtà i vertici del Partito comunista italiano e della CGIL hanno di fronte non derivano dalla volontà di difendere a tutti i costi la linea scelta quanto di tentare un'impossibile «corsa ai ripari» davanti a un tracollo e a un cedimento che in nessuna parte d'Italia i lavoratori, e in primo luogo la classe operaia, hanno intenzione di accettare. Così dopo l'arringa di Berlinguer agli intellettuali e dopo il discorsetto domenicale ai quadri milanesi del partito, oggi Luciano Lama torna dalle colonne dell'Unità

chiede oggi il sindacato e che il PCI sottolinea: pagare la crisi padronale in ogni modo continuando a vivere nell'illusione che una ripresa dei profitti padronali coinciderà con il superamento della crisi. I profitti padronali in realtà crescono in questi mesi a vista d'occhio, il costo del lavoro cala mentre la produzione si accresce e, ancora più velocemente di essa cresce la produttività e cadono i salari reali e l'occupazione. Tutto questo Lama finge di ignorarlo (potrebbe utilmente leggere nella seconda pagina del suo giornale un articolo sulla «giungla delle diseguaglianze» che, pur con un eccessivo ottimismo, accenna alla crescita del costo del lavoro per i lavoratori) e parla ancora di un milione di disoccupati (una cifra vecchia di dodici mesi).

na dalle colonne dell'Unita a sottolineare le scelte del sindacato e sorvolare sulle «zone di incompresione» il termine con cui i sindacalisti, scarsamente rispettosi della stessa democrazia interna, bollano il rifiuto di base ad accettare i cedimenti delle Confederazioni. L'ama, dunque, che agli intellettuali si è già indirizzato addirittura con un libro scritto in collaborazione con il giornalista confindustriale Riva, ripete il suo verso ed elogia i «successi» della strategia sindacale caratterizzata da «posizioni coraggiose», arriva ad accettare il punto di vista dei padroni sulla «insufficienza» delle attuali concessioni e si lamenta infine che, quasi per caso, tutto ciò non abbia «portato soluzioni soddisfacenti nel campo degli in-

Il corsivo dunque ritorna sulle già note posizioni del segretario della CGIL e ribadisce i cosiddetti «principi morali» che starebbero alla base, secondo Lama della scelta dei sacrifici; il fatto nuovo sta proprio nell'insistenza: la sortita di Lama ha come obiettivo quello di aprire la strada alle misure già concordate con Andreotti e che costui sta per varare.

Si tratta di una nuova stangata-record che farà impallidire il ricordo delle imprese autunnali dell'attuale presidente del consiglio. Aumenteranno nuovamente le tariffe pubbliche (quelle dei treni risulteranno raddoppiate nel giro di un anno) torneranno i tempi dell'oscuramento e le buste paga verranno ulteriormente taglieggiate da nuove tasse che finiranno stavolta direttamente nelle tasche dei padroni per pagare la tanto sospirata fiscalizzazione degli oneri sociali. E', del resto, quanto lo stesso Lama caldeggiava, sostenendo che tutto ciò serve a «non accelerare il processo inflattivo; è, nei fatti, la conferma della strategia sindacale: «continui a pagare chi ha sempre pagato».

sempre pagato! ».



LA PATRIA HA BISOGNO
DEI TUOI SACRIFICI !

La riconversione arriva al suo vicolo cieco

Questo è l'esempio della Pennitalia

SALERNO, 1 — Il CdF Pennitalia e la FULC firmarono con la multinazionale BBG un accordo che sanciva la cassa integrazione per 218 dipendenti e l'impegno da parte della BBG di presentare entro un anno un piano di riconversione. Per arrivare a questo accordo la direzione fece riempire i magazzini di vetro invenduto, dichiarò un passivo di 5 miliardi, fece fermare due delle sei macchine, chiese la cassa integrazione.

Dopo l'accordo, con 218 operai in meno, furono rimesse in funzione le sei macchine, svuotati in pochi giorni i magazzini di 1.400.000 metri quadri di vetro, attuato lo straordinario, nonché una gestione della cassa integrazione al di fuori degli accordi sindacali.

non è assolutamente quella della riconversione, bensì quella del ricatto più spietato e della smobilitazione. Il lento smantellamento della fabbrica salernitana culminato nel trasferimento della direzione e in accordi di mercato tendenti a ridurre la produzione vetro « tirato » (Pennitalia), i nuovi investimenti della BBG nel sistema produzione più avanzato FLOAD, il deperimento delle macchinari e del forno, non rinnovati e altri fatti non meno gravi, non impediscono al sindacato di insistere in una linea politicamente inconsistente, da tutto infondata sul piano delle proposte. Noi crediamo, e con noi molti operai, che il sindacato e il PCI conoscano da tempo l'intenzione della BBG merito alla fabbrica di S.

Alla scadenza dell'accordo la BBG non ha presentato nessun piano di riconversione anzi ha fatto sapere che intende smobilizzare o al massimo continuare come adesso finché le conviene. Il PCI e il sindacato mostrano indignazione per l'atteggiamento della multinazionale e rifiutano di prendere atto della linea del padrone che da due anni a questa parte

merito alla fabbrica di S. Lerno e che la espongono chiaramente agli operai preferendo seguire una politica di doppiezza il cui risultato è l'indecisione e l'impossibilità di lottare con obiettivi precisi. I fatti, è impensabile illudersi di condizionare un'azienda multinazionale, consigliandole addirittura gli investimenti da fare, rinunciando all'unico appiglio che nella situazione del-

Cassa integrazione per 3000 operai, 650 trasferimenti

Siemens: scioperi spontanei in tutte le centrali di Milano

MILANO, 1 — Le richieste di mobilità selvaggia non più solo all'interno delle centraline, ma adirittura dalla produzione al montaggio delle centraline dovrebbe colpire 530 dipendenti di Milano e di Castelletto e 120 dello stabilimento di L'Aquila: là mobilità è del tipo «regionale» e cioè con trasferimenti tra posti di lavoro distanti l'uno dall'altro centinaia e centinaia di chilometri. E' dal 4 gennaio che circolano in fabbrica le minacce provocatorie della direzione, ma ieri la direzione è uscita allo scoperto con un comunicato lapidario affisso nei reparti e nelle centrali: « se il sindacato non dà il suo benestare metteremo in cassa integrazione 3.000 operai ».

Questa provocazione scavalca, fra l'altro, completamente i termini dell'accordo dell'ottobre 1976, che vincolava l'azienda a non u-

Enna: in 500 armati contro i braccianti

ENNA, 1 — Domenica mattina, al diciottesimo giorno di occupazione dell'Ispettorato forestale da par-

spettorato forestale da parte dei vivaisti, risponde una vera e propria azione di guerra iniziata alle prime ore dell'alba: più di 500 fra celerini, carabinieri, guardie forestali, hanno fatto irruzione nei locali occupati, infrangendo le finestre e sgombrando con violenza i 50 lavoratori occupanti. Nonostante da parte di questi ultimi non si opponesse resistenza, il pestaggio è stato selvaggio e spietato, più di 15 lavoratori hanno subito ferite ed escoriazioni in corpo, caricati su due cellulari sono stati portati a Piazza Ermerina e nuovamente denunciati per danneggiamenti. All'ospedale di Enna, mentre i sanitari prestavano le prime cure ad un lavoratore, sono arrivati 4 celerini, che si erano feriti prima noi».

Questa azione repressiva che in un vergognoso vantaggio la FGCI giustifica come triste ma necessaria epilogo di una lotta corporativa e antisindacale, ha potuto realizzarsi grazie all'isolamento in cui i sindacati e i partiti della sinistra storica hanno voluto costringere questa lotta. Non a caso le autorità sono state ad aspettare che le contraddizioni, che questa lotta aveva aperto dentro la UIL locale, regionale e nazionale si risolvessero con una condanna della lotta, per avere la cerniera istituzionale delle forze dell'arco costituzionale e un lasciapassare della federazione unitaria per risolvere di forza la vertenza. CGIL, CISL, UIL stavolta hanno rapidamente

te trovato l'unità contro lavoratori ricorrendo direttamente a Benvenuto che con un telegramma del 2 gennaio smentiva la solidarietà ai lavoratori in lotta espressa dal segretario confederale della UIL, Ugolino.

Luciani.

Lunedì mattina, gli studenti del Liceo Classico, dello Scientifico, del Professionale, del Geometra si astenevano totalmente dalle lezioni, dando l'indicazione di partecipare all'assemblea che i delegati dei braccianti forestali avevano indetto nei locali dell'UIL, per chiedere conto ragione dell'operato sindacale e per definire le forme e i tempi di lotta per la recezione del contratto nazionale unico dei vivaisti e dei braccianti anche in Sicilia, e per lo sblocco dei 100 miliardi stanziati dalla Forestazione.

A Mestre riprende la lotta dei ferrovieri ...

MESTRE, 1 — I ferrov.

MESTRE, 1 — I ferrovieri degli impianti elettrici hanno deciso di continuare, con la lotta, la vertenza iniziata a dicembre (sospesa solo per le festività e il rientro degli emigrati) sulle condizioni di vita e di lavoro negli impianti elettrici. Gli obiettivi su cui si sta lottando riguardano la riorganizzazione del lavoro nell'officina compartmentale, l'aumento dell'organico e la richiesta di corsi professionali e di aggiornamento per tutto il personale, la formazione di turni per i lavoratori di San Donà per alleviare il peso delle « nonoperabilità »

peso della « reperibilità » (cioè della disponibilità in ogni momento, oltre l'orario di lavoro, per riparare eventuali guasti); pagamento del canone SIP per i lavoratori costretti alla « reperibilità » (che vengono chiamati dall'azienda direttamente a casa) per avere un minimo di recupero salariale; la richiesta di automezzi per le zone di manutenzione.

...Ad Ancona il sindacato propone più ore di lavoro e mobilità

ANCONA, 1 — I lavoratori delle ferrovie escono da un periodo di lotte contrattuali con un accordo con il governo in cui sono state svendute, da parte sindacale, le reali esigenze della categoria. Gli aumenti salariali sono limitati e per di più scagliornati in 3 anni, ma il fatto più grave è che la parte normativa e sociale del contratto è ancora tutta da risolvere e non si sa fino a quando sarà fatta slittare e la mobilità con cui verrà attuata. Nel frattempo si assiste nel comparto di Ancona a diversi convegni degli impiegati degli uffici, indetti dallo SFI-CGIL, in cui si parla di riorganizzare il lavoro nell'azienda. Ed è proprio l'ultimo che ha



A Torino è nato il centro organizza- zione senza casa

TORINO, 1 — Domenica mattina decine di compagni dei circoli di S. Salvario, di S. Rita, e del Centro Organizzazione Senza Casa hanno occupato simbolicamente un posto di polizia situato in una villetta vicino a Torino Esposizione, per protestare contro la giunta che ha affittato il posto, chiesto anche dal comitato di quartiere, alla polizia che lo occupa appena un mese all'anno. Fra lo sbigottimento dei poliziotti, i compagni hanno distribuito nel quartiere un volantone del COSC in cui è spiegata la truffa dell'equo canone, per chiamare i lavoratori alla lotta.

i proletari alla lotta contro i padroni della città. In questi giorni infatti numerose immobiliari e grandi padroni stanno inviando gli sfratti per arrivare alla applicazione dell'equo canone con il maggior numero di case sfitte. A Torino è sempre più difficile trovare una casa in affitto; le immobiliari preferiscono vendere, non ci sono nuove costruzioni e il risanamen-

QUELLE VENTI TESTE CALDE DI CASTIGLIONE D'ADDA

- Tutto cominciò alla fine di settembre.
- Ogni mattina le ragazze della Goldaniga, una fabbrica tessile di 76 operaie a Castiglione d'Adda, trovavano una macchina di meno.
- Chiedono un incontro all'Unione Industriale.
- Vengono tranquillizzate, ma i viaggi del camion che fa la spola tra la fabbrica e le sventurate sfruttate a domicilio si fan-
- no sempre più frequenti.
- Si sciopera per fermare il lavoro nero. Due settimane di lotta, poi le ragazze trovano il cancello chiuso.
- Entrano di forza.
- In venti decidono di restare notte e giorno.
- Le altre cedono alle insistenze delle famiglie, dei mariti, dei fidanzati.
- A Castiglione d'Adda ragazze

che dormono fuori casa, che rimangono fuori la notte, non si è mai visto!

— Si chiacchera di quelle "venti teste calde", dopo tutto il padrone, il lavoro lo offre ancora — anche se a domicilio... Potrebbero — come si conviene a delle donne — rimanere a casa.

— Questo succede nella valle dell'Adda. Quante altre simili storie conosciamo e non siamo stati in grado ancora di comunicarci? E' bene farlo. Scrivetevi.



LETTERE



Cari compagni, sono uno studente universitario di 20 anni, simpatizzante di LC; voglio raccontarvi la mia storia, che a me sembra emblematica della situazione di oppressione politica che viviamo oggi in Italia.

Sono figlio di carabinieri tuttora in servizio, e vorrei dire cosa mi comporta essere in tale condizione. Ebbene, doveva sapere che nel nostro «democratico» paese i figli dei carabinieri e dei cosiddetti «tutori dell'ordine» sono una categoria di persone private dei più elementari diritti, quale quelli di parola e di associazione. Così come ai «tutori dell'ordine» è vietato avere opinioni politiche e manifestarle, la stessa sorte devono subire i familiari prossimi (e non solo loro). Ma è chiaro, la discriminazione è solo a sinistra (specie se estrema): conosco molti carabinieri, e un capitano, che professano apertamente idee fasciste, che dicono apertamente di votare MSI; conosco... un figlio di un carabiniere, che è iscritto al Fronte della Gioventù e fa propaganda elettorale per il MSI.

Compagni, sappiate che io devo limitare a svolgere quel poco, pochissimo impegno politico in stato semiclandestino; ad andare alle manifestazioni con la paura di essere fotografati ed individuati; a nascondere il giornale in pubblico; mi è impedito di parlare di esprimermi. E tutto questo perché l'unica volta che ho fatto del lavoro politico «a vizio scoperto» ero avanguardista nella scuola che frequentavo, ed ho fatto un inter-

diffuso, specie fra la truppa anziana, che da 20 anni subisce tutte le vessazioni e i capricci dei superiori, il cui unico scopo è fare carriera o farsi belli alle spalle alt-

Per quanto riguarda giornale: sono d'accordo sul nuovo formato e sulla rivista teorica; ma lo sforzo che si deve fare è quello di cambiare il modo di scrivere, cominciando dal linguaggio che deve essere perfettamente comprensibile a tutti.

Vorrei dire, infine, un'ultima cosa: compagni, ora che ci rinnetiamo a lavorare sul serio, in giorno c'è un bisogno estremo di comunismo. Ieri sera, a una assemblea sindacale sul problema della casa nel mio paese, tutti i partecipanti, operai e proletari fra lo sbigottimento dei rocciosi che avevano parlato di equo canone e occupazioni simboliche, tutti, dicevo, manifestavano la determinazione di andare con i bastoni ad un incontro con la giunta comunale e con lo IACP, «per romperci le corna a quelli della DC». Un vecchio pescatore proletario del mare, diceva: «Ci dobbiamo andare con i remi».

Compagni, queste cose sappiate meglio di me, dobbiamo muoverci a partire da questa contraddizione. Fraterni saluti

lettera firmata

PS: Eventualmente volete pubblicare questa lettera mi pare inutile dirlo, vi pregherei di tacere tutti i luoghi che ho citato (compresa la regione) e di conservarmi l'anonimato. Potrei essere molto facilmente individuato.

Ancora sull'ospedale psichiatrico di Trieste

Mi sembra che nell'articolo del compagno Fabio sulla chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste, comparso sul numero di mercoledì siano stati trascurati alcuni aspetti importanti.

Innanzitutto, perché proprio in questo momento viene fatta la conferenza stampa che annuncia la chiusura dell'O.P.P. (cioè di un programma che va avanti da anni), senza togliere nulla all'operato dell'équipe di Basaglia, si tratta di una scoperta manovra a sostegno della giunta dc di Zanetti in questo momento messa in crisi, e che ancora una volta tenta la carta dell'ospedale psichiatrico come «fiore all'occhiello» organizzando la conferenza stampa. E che solo di un fiore all'occhiello si tratti lo dimostra il fatto che l'amministrazione provinciale (e non solo lei) si faccia bella con le piume altrui: guardiamo per esempio l'esperienza dei «centri esterni» che tanto hanno contribuito allo svuotamento dell'ospedale e che sono la spina dorsale di ogni programma di reinserimento dei «malati» nella vita sociale da cui sono stati emarginati. Essi sono nati dopo lunghe lotte contro la provincia e nel caso di «Via Gambini» sono stati necessari mesi di «occupazione» in condizioni ambientali proibitive prima di ottenere il riconoscimento e soprattutto qualche magro finanziamento provinciale. Questi centri si sono retti, e parzialmente ancora si reggo-

no sull'apporto volontario di numerosi infermieri e sull'utilizzo di una manodopera non pagata fornita dai «volontari», cioè studenti e laureati che vengono per un periodo per partecipare più direttamente alla destinazionalizzazione dell'O.P.P. Però da anni non vi sono assunzioni di infermieri.

A questo si aggiunge il decreto che blocca le assunzioni negli Enti locali, in questo caso la provincia. Come si può sostenere un programma di decentramento delle strutture sanitarie e di reinserimento sul territorio (centri esterni, consultori, psicologi in zona) senza aumento del personale? O forse qualcuno nella giunta spera di poter lavarsi le mani dalle esigenze degli ex ricoverati una volta chiusi i cancelli di questa istituzione?

Per quel che riguarda il PCI, deve rispondere di fronte a tutti (oltre a tutto il resto) anche della connivenza con il governo che decreta il blocco delle assunzioni e i licenziamenti in questo settore. La politica del PCI di blocco della spesa pubblica, austerità ecc., rappresenta, a dirsi, la facciata della «lotta all'opposizione» e agli spreci, un grave ostacolo ad ogni progetto di decentramento, di istituzionalizzazione dell'O.P.P. lotta all'emarginazione, ed anche semplice applicazione dei già miseri provvedimenti della riforma sanitaria, e rappresenta un valido sostegno alla politica forzata dei reazionari che vogliono eliminare ogni esperienza positiva anche nel settore della salute, della lotta all'emarginazione, dell'assistenza.

Paolo Deganutti

chi

Sede di V...
Sez. Noa...
un compa...
500. Loris...
Sez. Mest...
5.000. Ang...
mila. Ren...
10.000. San...
chia 1.000.
Sez. Ven...
Marco al C...
sanna e G...
Gigio Ca...
briella 10.000.
democra...
Sez. Cas...
pagni 58.500.
Sez. Mar...
rovieri per...
rieviere 10...
Sede di B...
Sez. Pal...
gru 71.000.
Sez. Val...
cle Fir 2...
gini 91.900.
tivi 10.000.
Sez. Osio...
Cane K...
ris disocu...
ti a carte...
il giornal...
Sez. di Mo...
Giana 5...
Cristina 2.0...
Giuseppe P...
1.000. Fab...
Gigi opera...
no 500. M...
Flavia col...
colti ad un...

AV

ROMA: eq...
ro vita
L'iniziativ...
li per i...
preso per...
i politici
alimentari
Comunale
rivata con...
terza setti...
tare il sig...
ibilità e...
vano dispe...
de di acq...
una mos...
zione, v...
riene riunio...
ne ne...
batella, via...

PS: Eventualmente volete pubblicare questa lettera mi pare inutile dirlo, vi pregherei di tacere tutti i luoghi che ho citato (compresa la regione) e di conservarmi l'anonimato. Potrei essere molto facilmente individuato.

ROMA: di...
Il decreto...
e blocc...
negli Enti...
discupazi...
Roma gli...
sono n...
nicipalizz...
anno dovr...
il collocam...
assunzioni...
ACOTRA, Latte, ecc...
deve alle...
arie di o...
cupati, i...
manifestaz...
appuntame...
l'ufficio di...
GUGLIONI

Giovedì
comitato pr...
comanda l...
tempo si...
completo...
e della ges...
tiva e or...
redazione...
gono la...
una comp...
iale finan...
trale dal d...
nostro gi...
della Utop...
ni ad ogg...
trale in q...
si invitare...
ogni intere...
si mercole...

MILANO -
ganizzazio...
I compa...
tempo si...
completo...
e della ges...
tiva e or...
redazione...
gono la...
una comp...
iale finan...
trale dal d...
nostro gi...
della Utop...
ni ad ogg...
trale in q...
si invitare...
ogni intere...
si mercole...

NAPOLI -
peraia -
Giovedì
operaia a...
18.
NAPOLI -
giornale
Mercoledì
giornale a...
18.

BOLOGNA -
Sabato 15...
re 15, in...
compagni
capolotti...
reunioni e...
compagni
discussioni

Rovereto: una piccola fabbrica licenzia, tutti i metalmeccanici della città si mobilitano

ROVERETO, 1 — Galloc: 25 operai, lavorazione dell'alluminio e altre lavorazioni, 8 gradi sotto zero, nessuna protezione contro l'altissima nocività, manca la mensa, rifiuto di qualsiasi controllo da parte padronale.

Il padrone ha sfruttato per anni qualche decina di parenti con l'uso selvaggio degli straordinari; poi sono arrivati alcuni operai che hanno voluto dire la loro sul salario, sulle condizioni di lavoro, sulla no-

cività.

E' partita una vertenza su questi temi ancora nel settembre scorso, ma la risposta del padrone è arrivata alla fine di gennaio più rabbiosa che mai: sei licenziamenti compreso tutto il Cdf. La fabbrica è stata subito presieduta dagli operai licenziati e dagli altri Cdf della zona di Rovereto. Ieri però il padrone, contando sul suo gruppo di parenti e su altri ruffiani, ha sfondato il picchetto ed è rientrato nell'azienda. Un giro di telefonate, ed è arrivata subito un centinaio di operai delle altre fabbriche vicine che ha nuovamente occupato la fabbrica ripulendola dagli intrusi.

La Flm ha dichiarato un'ora e mezza di sciopero e oggi la Galloc è stata invasa a scacchiera dagli operai di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Rovereto. Ogni gruppo di operai che arrivava teneva una assemblea, dalla Galloc alla situazione nazionale il passo era breve: no ai licenziamenti, no alla nocività, no all'accordo nazionale Confindustria-sindacati che oltre che fregarsi i soldi, dà mano libera ai padroni nella ri- strutturazione, nella mobilità, nei licenziamenti.

Alla 9,30 della Grundig è uscito un corteo composto principalmente dalle operai delle catene che si è diretto verso la Galloc e davanti ai cancelli della fabbrica, accolto dagli altri operai, ha bloccato la strada per il Lago di Garda per qualche decina di minuti. Dopo l'assemblea dentro la Galloc occupata, il Cdf della Grundig che già nei giorni scorsi aveva espresso il suo netto dissenso nei confronti dell'accordo nazionale Confindustria-sindacati, ha rilasciato un comunicato che in precedenza era stato ap-

provato all'unanimità dall'assemblea dei 1.300 operai della Grundig, che pubblicheremo domani.

L'assemblea poi ha dato mandato al Cdf della Grundig di aprire subito la contrattazione con l'azienda sul raggruppamento delle festività e il loro godimento in ferie e di ribadire alla direzione stessa che il premio feriale resta di 173 ore compreso il valore mo-

mentario dei punti di continuità che scatteranno dopo il 1° febbraio.

Su queste indicazioni si sono espressi in questa giornata anche gli operai della Volani e dell'Alpe. Se la situazione alla Galloc non si sboccherà entro uno o due giorni al massimo è ormai chiara a tutti l'esigenza immediata di uno sciopero generale per il controllo dei finanziamenti pubblici e del credito, perché paghi chi non ha mai pagato.

Le casalinghe si organizzano in comitati di disoccupate

Nella zona di Mirafiori un collettivo di casalinghe forma un comitato, in stretto collegamento con gli operai occupati, contro il lavoro precario per il controllo del collocamento, per il rispetto delle graduatorie, per il censimento di nuovi posti di lavoro

TORINO, 1 — Da più di un mese si è formato nella zona di Mirafiori un comitato di disoccupate, nato da un collettivo di casalinghe, che si è immediatamente collegato con le lavoratrici della Fiat.

E' stato dato un volontario alla porta di Mirafiori che chiedeva alle lavoratrici dentro la fabbrica di appoggiare la lotta delle disoccupate, individuando gli eventuali posti di la-

Martedì 1 febbraio alcune compagnie di questo comitato sono andate all'ufficio di collocamento con un altro volontario rivolto anche alle disoccupate, per tentare di creare un inizio di rapporto con i lavoratori in modo da sapere esattamente quanti posti e in quali aziende sono liberi, in modo da bloccare le prevaricazioni da parte delle aziende che procedono quasi esclusivamente per richieste nominative. Abbiamo parlato con le disoccupate: i problemi più grossi derivano dal fatto che le aziende, quando non fanno richieste nominative, scavalcando quindi le graduatorie, fanno sempre più spesso richieste a termine o per lavori saltuari, oppure chiamano un numero sproporzionato di persone per limitati posti (1500 richieste per nove posti da guardiobiera) per operare poi una durissima selezione.

I disoccupati che vengono avviati in base a queste richieste si trovano o costretti a rifiutare posti di lavoro precario e quindi inaccettabili, oppure respinti sulla base di queste selezioni immediatamente rivengono buttati indietro nella graduatoria. Questa tenzone del padrone a sosti-

tuire mano d'opera a tempo pieno con mano d'opera precaria può passare perché da sempre manca un controllo da parte degli operai, e soprattutto da parte dei consigli di fabbrica sulla politica delle assunzioni.

Sta ora nascondendo un comitato di disoccupati e disoccupate, che si pone anzitutto l'obiettivo di entrare nel collocamento per operare un controllo sul suo funzionamento interno, imponendo anche assunzioni di nuovo personale (chiedendo eventualmente l'abolizione del corso); e poi una serie di azioni davanti alle fabbriche con l'obiettivo di impegnare i lavoratori occupati nel controllo della politica aziendale delle assunzioni.

Come disoccupate della zona Mirafiori abbiamo intanto deciso di ritrovarci ogni mercoledì mattina in via Cerenasco 13 e di avere una costante presenza alle porte di Mirafiori con dei volontini, soprattutto sulla base di queste selezioni che si terranno per la vertenza FIAT.

Il problema principale da una parte sta nello stretto controllo, sul quale bi-

sogna impegnare il comitato, sul reale rispetto delle graduatorie durante la compilazione delle liste mensili; dall'altra parte di un rapporto con i lavoratori in modo da sapere esattamente quanti posti e in quali aziende sono liberi,

tuire mano d'opera a tempo pieno con mano d'opera precaria può passare perché da sempre manca un controllo da parte degli operai, e soprattutto da parte dei consigli di fabbrica sulla politica delle assunzioni.

Sta ora nascondendo un comitato di disoccupati e disoccupate, che si pone anzitutto l'obiettivo di entrare nel collocamento per operare un controllo sul suo funzionamento interno, imponendo anche assunzioni di nuovo personale (chiedendo eventualmente l'abolizione del corso); e poi una serie di azioni davanti alle fabbriche con l'obiettivo di impegnare i lavoratori occupati nel controllo della politica aziendale delle assunzioni.

Come disoccupate della zona Mirafiori abbiamo intanto deciso di ritrovarci ogni mercoledì mattina in via Cerenasco 13 e di avere una costante presenza alle porte di Mirafiori con dei volontini, soprattutto sulla base di queste selezioni che si terranno per la vertenza FIAT.

Le casalinghe si organizzano in comitati di disoccupate

tori, sempre pronto a mandare i poliziotti nelle viali per fronteggiarli (sono alla terza incursione in 7 giorni, dopo l'assalto alla Casa dello Studente di martedì notte e quello all'università di giovedì mattina). Ma si trovano di fronte quasi 100 fascisti, molti dei quali armati, sbucati improvvisamente, che si mettono subito a sparare ad altezza d'uomo. Spunta anche un agente di Ps, solitamente della scorta di Aldo Moro, che in mezzo ai due schieramenti spara pure lui in direzione dei compagni.

Dopo un primo momento di ovvio smarrimento, i compagni si riorganizzano e avanzano nuovamente verso i fascisti (che sono guidati dal noto Fraioli). Uno dei fascisti mette il ginocchio a terra e mira: cadono i due compagni e intorno ai loro corpi, davanti a Fisiologia, si allargano le pozze di sangue. Altre esplosioni, anche di bombe carta, e intorno ai compagni saltano le schegge delle macchine e dei vetri colpiti. A Statistica un vetro forato viene quasi subito rimosso da alcuni sconosciuti.

Per questo proponiamo un coordinamento nazionale di studenti universitari, a partire ai precari, per domenica 6 a Roma.

Coordinamento interfaccia di Napoli

I compagni che vogliono prendere contatti possono telefonare dalle 9 alle 13 telefono 081/32 37/32 37 52/32 16 01, chiedendo del collettivo. E' anche possibile telefonare al nostro quotidiano.

Ma rimangono per terra numerosi boscoli; i compagni non distinguono almeno di tre tipi diversi. Ancora neanche l'ombra di un intervento della polizia. E nemmeno del comm. Pa-

reto. L'eccezionale mobilitazione di questi giorni contro i licenziamenti in questa piccola fabbrica mostra la possibilità di una mobilitazione generale della classe operaia in questo momento per il salario, per l'occupazione, per nuovi investimenti, per il controllo dei finanziamenti pubblici e del credito, perché paghi chi non ha mai pagato.

ROMA, 1 — La protesta degli studenti è nata dalla decisione dei professori, in maggioranza reazionari ed abilmente addestrati alle arti poliziesche, di boicottare l'esperienza di monte-ore, nato l'anno scorso, dopo quattro giorni di occupazione, per rispondere alle esigenze di una scuola aperta alla realtà.

Tutto era stato poi burocratizzato e infine il collegio dei professori ha deciso di lasciare l'ultima decisione al Ministero della Pubblica Istruzione. Gli studenti si sono mobilitati, sperando che alla loro lotta si daranno sbocchi positivi, come l'apertura, non solo materiale, della scuola il pomeriggio, e l'introduzione di contenuti operai che rispondono a una scuola di massa. Per questo lunedì, nonostante la presenza della polizia, 100 persone sono entrate nel liceo per discutere, cantare, ballare, esprimersi, convinti che alle esigenze del quartiere, e non solo di esso, le strutture della scuola debbano servire. Il collegio dei docenti, convocato ieri (martedì) di urgenza, mentre si svolgevano canti, assemblee, gruppi di studio, si è ancora concluso con un nulla di fatto. L'autogestione continua.

Occupazione al Cuoco di Napoli per i servizi di riscaldamento

NAPOLI, 1 — L'edilizia scolastica a Napoli versa in condizioni gravissime e in particolare al liceo «Cuoco» si è toccato il fondo: le succursali di Napoli e Chiaiano sono completamente prive di riscaldamento e le condizioni igienico-sanitarie sono spaventose. Gli studenti del Cuoco scrivono: «Abbiamo più volte sollecitato l'intervento degli organi competenti e sabato scorso abbiamo avuto un incontro con il compagno assessore Napolitano quale ci ha detto di non poter fare assolutamente nulla. Lunedì ci siamo riuniti in assemblea per discutere delle carenze strutturali e del messaggio culturale della scuola che riteniamo totalmente estraneo alle nostre esigenze. L'assemblea è sfociata nell'occupazione.

Noi, studenti in occupazione, chiediamo:

— l'allontanamento immediato del presidente Perrella il quale non ha mai preso a cuore questi problemi e più volte ha assunto atteggiamenti provocatori nei nostri confronti;

— l'acquisto e il funzionamento di servizi di riscaldamento;

— chiarimenti sulla presenza della polizia dentro e fuori la scuola;

— scrutini ritardati e aperti agli studenti».

Il comunicato dell'assemblea dei collettivi femministi

MILANO, 1 — L'assemblea di alcuni collettivi femministi milanesi riunitisi in Bocconi, il 29.1.71, dopo aver dibattuto la legge sul l'aborto passata alla Camera non può che denunciare l'ulteriore violenza che viene fatta al movimento delle donne e alle donne in generale; inoltre denuncia anche l'atteggiamento del gruppo parlamentare di DP che, scavalcando le lotte e le esigenze delle donne, ha dimostrato ancora una volta il suo accomodamento al Pci. Non siamo disposte a subire una ulteriore violenza sulla nostra dignità, facendo passare sotto silenzio questa legge, e ci ritroviamo ancora di più unite per lottare e difendere i nostri diritti. L'assemblea è riconvocata per sabato 5.2 alle ore 15 al Pensionato Bocconi.

L'assemblea dei Collettivi Femministi del 29.1.71

di concentramento a Lettere occupata. Tra i fascisti assalitori sono stati riconosciuti uno dei fratelli Macchi, ben noto per le sue aggressioni alle scuole dei Parioli, e numerosi elementi delle sezioni Prati e Balduina.

TRENTO

ma Restivo e poi Rumor.

Il analogo discorso vale per l'allora capitano, oggi colonnello del SID (tutora ricoverato in clinica Verano, Angelo Pignatelli), dal quale si risale quanto meno al col. Federico Marzollo, al gen. Maletti e al gen. Miceli; oltre a quei quadri intermedi» del SID, come i colonnelli Bettolino e Rocco che sono stati interrogati il 24 gennaio 1977 coperti dalla più fitta segretezza al punto da dichiarare di «temere per la propria incolumità».

Ancora più lunga forse è la scala gerarchica delle coperture di cui ha goduto il col. Michele Santoro. Non a caso è stato interrogato anche il gen. Giulio Grassini, che era allora comandante della legione CC di Bolzano e si dovrà risalire al generale comandante la divisione Pastorego dei CC di Milano e al comandante dell'arma a Roma gen. Sangiorgio (che arrivò a Trento proprio nel '72, all'epoca dell'affare Biondaro e del caso Pisetta); e la copertura sia del SID e dei CC non a caso risale al ministro della difesa Mario Tanassi,

che a Ministro della Difesa.

«Vale la pena di notare che a Catanzaro, il riferimento a questi personaggi stava nella richiesta di acquisire la documentazione sul «rinvio di armi a Camerino nel 1972».

In quell'autunno, venne infatti scoperto il col. Santoro, del resto, l'elenco delle sue direttive.

Per quanto riguarda il col. Santoro, del resto, l'elenco delle sue direttive.

La svolta di un noto capitano.

«Non bastano il caso Biondaro, il caso Pisetta, il caso Loi a Milano, la strage di Peteano a Gorizia e tutte le altre vicende che abbiamo ripetutamente denunciato. Il suo nome emerge ora anche per un'altra mostruosa provocazione del 1972, quella del cosiddetto «arsenale di Samerino» con cui ancora una volta i carabinieri e il SID avevano mirato a colpire direttamente L. Scriveri infatti l'Avvenire di ieri».

«Vale la pena di notare che a Catanzaro, il riferimento a questi personaggi stava nella richiesta di acquisire la documentazione sul «rinvio di armi a Camerino nel 1972».

In quell'autunno, venne infatti scoperto il col. Santoro, del resto, l'elenco delle sue direttive.

La svolta di un noto capitano.

«Non bastano il caso Biondaro, il caso Pisetta, il caso Loi a Milano, la strage di Peteano a Gorizia e tutte le altre vicende che abbiamo ripetutamente denunciato. Il suo nome emerge ora anche per un'altra mostruosa provocazione del 1972, quella del cosiddetto «arsenale di Samerino» con cui ancora una volta i carabinieri e il SID avevano mirato a colpire direttamente L. Scriveri infatti l'Avvenire di ieri».

«Vale la pena di notare che a Catanzaro, il riferimento a questi personaggi stava nella richiesta di acquisire la documentazione sul «rinvio di armi a Camerino nel 1972».

In quell'autunno, venne infatti scoperto il col. Santoro, del resto, l'elenco delle sue direttive.

La svolta di un noto capitano.

«Non bastano il caso Biondaro, il caso Pisetta, il caso Loi a Milano, la strage di Peteano a Gorizia e tutte le altre vicende che abbiamo ripetutamente denunciato. Il suo nome emerge ora anche per un'altra mostruosa provocazione del 1972, quella del cosiddetto «arsenale di Samerino» con cui ancora una volta i carabinieri e il SID avevano

mirato a colpire direttamente L. Scriveri infatti l'Avvenire di ieri».

«Vale la pena di notare che a Catanzaro, il riferimento a questi personaggi stava nella richiesta di acquisire la documentazione sul «rinvio di armi a Camerino nel 1972».

In quell'autunno, venne infatti scoperto il col. Santoro, del resto, l'elenco delle sue direttive.

La svolta di un noto capitano.

«Non bastano il caso Biondaro, il caso Pisetta, il caso Loi a Milano, la strage di Peteano a Gorizia e tutte le altre vicende che abbiamo ripetutamente denunciato. Il suo nome emerge ora anche per un'altra mostruosa provocazione del 1972, quella del cosiddetto «arsenale di Samerino» con cui ancora una volta i carabinieri e il SID avevano

mirato a colpire direttamente L. Scriveri infatti l'Avvenire di ieri».

«Vale la pena di notare che a Catanzaro, il riferimento a questi personaggi stava nella richiesta di acquisire la documentazione sul «rinvio di armi a Camerino nel 1972».

In quell'autunno, venne infatti scoperto il col. Santoro, del resto, l'elenco delle sue direttive.

La svolta di un noto capitano.

«Non bastano il caso Biondaro, il caso Pisetta, il caso Loi a Milano, la strage di Peteano a Gorizia e tutte le altre vicende che abbiamo ripetutamente denunciato. Il suo nome emerge ora anche per un'altra mostruosa provocazione del 1972, quella del cosiddetto «arsenale di Samerino» con cui ancora una volta i carabinieri e il SID avevano

mirato a colpire direttamente L. Scriveri infatti l'Avvenire di ieri».

«Vale la pena di notare che a Catanzaro, il riferimento a questi personaggi stava nella richiesta di acquisire la documentazione sul «rinvio di armi a Camerino nel 1972».

In quell'autunno, venne infatti scoperto il col. Santoro, del resto, l'elenco delle sue direttive.

La svolta di un noto capitano.